

ANNODARSI – 3^a Rapsodia

Domenica, 15 marzo 2020 – ore 9,30

Arriva l'atteso messaggio: "Ce l'abbiamo fatta!! Alle 10 don Carmine celebrerà la Messa dalla sala S. Francesca Romana in *streaming*. Se non possiedi il profilo *Facebook*, cerca la pagina su internet ed aprila per guardare la diretta. Buona domenica a tutti. Uniti in un fraterno abbraccio".

Evviva il nostro Parroco 'algotetico' e tutti i ragazzi che l'hanno supportato!

Tolgo la tuta blu, indosso un paio di pantaloni neri ed un maglione beige; tolgo le ciabatte e metto un paio di ballerine bicolore. Passo in bagno per qualche goccia di acqua di colonia: "Patchouli" dell'Officina di S. Maria Novella a Firenze, comprata prima di prendere il treno nel lontano 20 febbraio scorso.

Sergio è già in postazione, mi avvicino con una sedia e sento la scia del suo profumo: "Oro" della Farmacia Vaticana.

Quale dei Re Magi portava l'oro? Non me lo ricordo e mi tengo la domanda in serbo per momenti migliori.

Tutto Casa e... Chiesa! E mentre ci scambiamo un sorriso, iniziamo a... 'vedere' la Messa.

La sala da cui si trasmette è quella con la parete di fondo con le scene più significative della vita della Santa patrona di Roma (spesso lo dimentichiamo, a vantaggio esclusivo dei SS. Pietro e Paolo), vita che lei ha vissuto intensamente da laica e da religiosa.

Un vecchio leggio è stato rivestito da un drappo viola, che fa il paio con la stola dell'abito talare. Seconda settimana di Quaresima. La mensa è rivestita da una tovaglia bianca ingentilita dal pizzo che scende ai lati.

Il Parroco è visibilmente coinvolto con la consapevolezza e profondità della fede adulta, come sempre quando officia; oggi ci appare anche emozionato con la spontaneità di un bambino che ha appena scartato un nuovo inatteso dono.

Ma ciò che colpisce di più il mio sguardo d'insieme è il tavolino grigio e disadorno che per metà è rimasto entro il campo visivo della ripresa. Su quel tavolino abbiamo tante volte appoggiato sciarpa, cappello, cappotto, libri prima assistere alla Lectio settimanale del mercoledì insieme ad un gruppo di persone interessate a leggere e com-prendere in modo adulto le Sacre Scritture.

La Messa – come da sempre e per sempre – è iniziata *nel Nome del Padre* ed è terminata con un *Amen*.

Nel mezzo, al centro... la Sua Parola, l'omelia, il rito, le intenzioni particolari di preghiera, i gesti, i simboli, il memoriale e tutto quello che ognuno di noi porta all'altare, sente dentro e trat-tiene come prezioso dono comunitario.

Sergio ed io ci siamo scambiati un bacio per il segno della pace, come dal giorno del nostro matrimonio in poi.

Sappiamo che quello e quanto abbiamo ricevuto, dobbiamo portarlo ai fratelli, oltre la chiesa e la casa, fuori...

E sappiamo che si può fare anche di questi tempi, nei mille modi in cui si può essere vicini ai bisogni dell'altro: la personale creatività deve e può darci una mano, la Tecnica può venirci in soccorso.

Anche questa domenica – *senza la Domenica non possiamo vivere* – le letture liturgiche hanno gettato un fascio di luce su questo nostro tempo, hanno annodato con il *fil rouge* dell'acqua viva i nostri giorni in cui sembriamo disposti a bere di tutto e rimanere ancora aridi e sempre assetati. Insoddisfatti. L'acqua ferma, anche quella di un pozzo profondo, non toglie la sete... solo Dio è inesauribile acqua di vita eterna e noi possiamo essere sorgente d'acqua che zampilla.

Ho riflettuto su Mosè che deve battere con il “suo” bastone sulla roccia per ottenere acqua per tutto il popolo: deve darsi da fare come può, con ciò che ha nelle “sue” mani, e poi affidarsi alla Provvidenza...

Ho ripensato alla Samaritana che va al pozzo di Giacobbe sul mezzogiorno, nell'ora in cui pensa di non trovare gente perché ‘costretta’ ad adottare un atteggiamento cauto e prudentiale...

Ho capito cosa vuol dire – *che la speranza non delude* – perché essa non è un pio desiderio ma è portata dallo Spirito, che entra anche con le porte chiuse e, come vento, si posa dove vuole...



Da questa piccola chiesa domestica, con l'umiltà di una pecorella (immunità di gregge?) e con la consapevolezza di non essere schiava ma figlia, provo a lasciare un segno che non conduca alla mia mano ma che indichi una possibile direzione. Un verso e un oltre...

Mi confortano le parole della preghiera di Etty Hillesum, che faccio mie per rispondere anche a chi domanda da più di duemila anni e solo in situazioni devastanti:

“Il Signore è in mezzo a noi sì o no?”¹

Eccole, tra le altre:

*... .. diventa sempre più evidente per me,
che tu non puoi aiutare noi,
ma che siamo noi a dover aiutare te,
e in questo modo aiutiamo noi stessi.
L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi,
e anche l'unica che veramente conti,
è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio.*

RG

¹ Es, 17,7